

SANTI BARSANUFIO - GIOVANNI - DOROTEO DI GAZA



ISKRA - MAKIJ (MACCHIA ALBANESE)

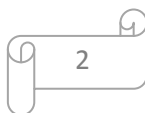
Copertina: Icona di s. Barsanufio e s. Giovanni di Gaza

Retro Copertina: Icona di s. Barsanufio, s. Giovanni e s. Doroteo di Gaza

Anno di salvezza: 12/10/2012 - Memoria di s. Simone il Nuovo Teologo

ISKRA (Makij - Macchia Albanese) - I edizione

Il presente libretto è stato possibile realizzarlo grazie alla gentile concessione del sito internet: www.makj.jimdo.com



“Lotta dunque per morire se vuoi essere salvato”

s. Barsanufio



PROLOGO

S. Barsanufio e s. Giovanni sono stati dei monaci reclusi. Barsanufio di origine egiziana fu monaco recluso nel monastero di S. Seridione presso Gaza, in Palestina. Comunicava con le persone che a lui ricorrevano per mezzo di scritti. Fu il consigliere e il maestro più ascoltato del suo tempo. Per tutti aveva una parola amabile e vera. S. Giovanni dimorò nello stesso monastero di s. Barsanufio, di cui fu collaboratore. L'opinione comune colloca la morte di san Barsanufio verso il 540. Gli scritti attribuiti a s. Barsanufio e s. Giovanni sono raggruppati sotto il titolo di **Lettere**.

S. Doroteo, monaco di Gaza e scrittore ascetico del VI secolo, nacque ad Antiochia all'inizio del VI sec. da famiglia benestante e veramente cristiana. Crebbe con la passione per gli studi, ricevendo un'eccellente educazione. Verso il 525 entrò nel monastero fondato e diretto dall'igumeno Seridos nell'oasi di Thawata a poca distanza da Gaza, nel Meridione della Palestina. Venne affidato dall'igumeno del monastero Seridos a due grandi asceti del monastero: s. Giovanni detto il Profeta e s. Barsanufio, che da maestri di vita. Verso il 540, dopo la reclusione totale di Barsanufio e il trapasso dell'igumeno Seridos e di Giovanni il Profeta, Doroteo lasciò il monastero e poco dopo ne fondò un altro tra Gaza e Maiuma, ove trascorse il resto della vita. distrutto dagli arabi, quando presero Gaza nel

634. Di lui rimane la vasta raccolta di scritti, conferenze spirituali, omelie, Istruzioni ascetiche, esortazioni scritte dirette ai monaci. La sua memoria liturgica (nel calendario slavo) ricorre il 5 giugno.



1. Noi siamo uomini liberi fattisi schiavi col peccato

Il diavolo, non credere che abbia potere su alcuno, come se la causa del peccato non fosse la nostra scelta ma la costrizione di colui che ne avrebbe assunto il potere; mentre l'uomo, come non è costretto a salvarsi, così non è nemmeno costretto al peccato. Eva è stata ingannata da un potere o da un consiglio? Non appare affatto da un potere, altrimenti nessuno oserebbe sfuggire colui che detiene il potere. Noi siamo dunque come un uomo libero fattosi schiavo di qualcuno per propria scelta, che a suo tempo rientra in se stesso (Lc. 15,17) e si pente. E se non si rifugia in uno più forte (Lc. 11,22) di quello, nessuno può liberarlo. Ma se si rifugia, quello allora, sapendo che non è realmente suo schiavo, non osa fargli nulla a causa del più forte di lui. E' chiaro quindi che non ha potere sull'uomo. E tu dunque di' al pensiero: Quanto a debitore, sono debitore, ma mi sono rifugiato in colui che può liberarmi e che mi ha chiamato e che mi dice: *Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò sollievo* (Mt. 11,28); e devo vigilare sempre per non ricadere nelle sue mani. Ma se il pensiero allora ti dice: Poiché

¹ **S. Barsanufio e s. Giovanni di Gaza**, *Epistolario* – Città Nuova editrice (collana di testi patristici), 1991 – Le lettere qui elencate riportano i n: 683 – 763 – 483 – 237 – 345 - 376 e 458.

non può costringerti a peccati e, ecco sei trovato impeccabile; ed egli ti opprime con questo pensiero, digli: Se mi dici che non peccherò più, non ti credo, finché non ho raggiunto la Città. Infatti, se uno ha percorso tutta la strada, ma gli manca ancora un miglio e lì cade, non gli è giovato a nulla, poiché è fuori dalla città. Gettiamo dunque davanti a Dio la nostra impotenza ed egli distruggerà le macchinazioni contro di te, per le preghiere di tutti i suoi santi, Amìn.

2. Libertà ma non senza l'aiuto di Dio.

Dio ha fatto l'uomo libero nel senso che egli può tendere al bene; ma anche se egli vi tende di sua libera scelta, non è capace di compierlo senza l'aiuto di Dio. E' scritto infatti: *Non di chi vuole né di chi corre, ma di Dio che usa misericordia* (Rm. 9,16). Se l'uomo inclina il suo cuore verso il bene e invoca Dio in aiuto, Dio in considerazione della sua buona volontà gli dà la forza necessaria per la sua opera. E così le due cose possono procedere insieme) cioè la libertà dell'uomo e la potenza di Dio, poiché il bene viene da lui, ma è compiuto grazie ai suoi santi. Così Dio è glorificato in tutti ed egli li glorifica.

3. Dio non costringe a fare il bene.

[...] Non agitarti, così da fare qualcosa con turbato, soprattutto verso un uomo turbato dai pensieri e

invidia del diavolo , come anche tu all'occasione sei turbato e inferocito dai pensieri. E se ti ricordi come anche tu quella volta hai patito, allora non disprezzerai il tuo fratello nella sua tentazione. Infatti molti malati di pesantezza di testa proveniente da febbre violentissima qualsiasi cosa pensino e dicano anche se insultano le persone sane che li servono, non ne hanno coscienza, perché la malattia li domina completamente. Così anche in questo caso: se qualcuno dice a quel tale qualcosa riguardo a un medico, non accetta la cura, poiché nemmeno sa che cosa gli giovi, e prende come sciocchezza (Lc. 24,11) le parole che gli vengono dette da qualcuno e insulta e si adira e chiede cibi o dannosi o proficui senza sapere che cosa fa. Così fa colui che è tentato: anche se perde la sua anima (Mt. 10,39) non se ne accorge, e se insulta o disprezza i santi che patiscono con lui per la sua anima non se ne accorge, indurito com'è dalla sofferenza per la malattia inflitta dall'avversario, che sempre gli stravolge le cose, finché non gli abbia fatto rinnegare perfino lo stesso Dio. (...)

Ma noi sappiamo queste cose e il fatto che Dio nella sua dispensazione permette che noi siamo tentati per apparire a lui provati' e per portare il peso del prossimo nel tempo della sua infermità, corporale o spirituale. Dice infatti: *Portate gli uni i pesi degli altri e adempite così la legge di Cristo* (Gal. 6,2) Se uno dunque vive con un infermo, la sua opera non sta nel fare la sua volontà o nel dargli le cose a lui dannose, ma nel portare il peso delle sue ingiurie e nel guardarsi dal

dargli qualcosa di nocivo. (...) La sollecitudine non sta nel fare la volontà del malato ma nel pregare per lui. E se non se ne è capaci, si supplichino coloro che possono implorare il sovrano Dio di strapparli dalla tentazione che lo stringe. E così si diventa come Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, che dicevano al Signore di risuscitare il loro fratello (Gv. 11,21 e 32). E se uno fa queste cose, non abbia un grande sentire di sé, poiché come vengono a lui da parte degli altri, così lui stesso le fa: Con la misura con cui uno misura, gli sarà misurato in cambio. E non credere, se sei stato picchiato da lui, di aver patito una sofferenza chi sa quanto grande, perché il Signore del cielo e della terra è stato percosso, e tutte le altre cose. E non lasciarti scuotere via dal tuo luogo, così da trasferirti e separarti da tuo fratello, poiché questo non è secondo Dio, ma pienezza di volontà del diavolo; e se tu fai questo, nemmeno così c'è pace, ma si va ancora peggio. Da un male infatti non risulta alcun bene, ma ciò è mancanza di sottomissione e intelligenza, poiché *dove c'è contesa e gelosia, là c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.* (Gc.3,16) Nessuno guarisce da questi mali in eterno, se non chi recide la propria volontà e lotta per non intromettersi negli affari del prossimo e per non dire mai: Che cos'è questo? O: cos'è quest'altro? Colui che dice: Questo lo voglio anch'io, è figlio del diavolo e estraneo a Dio; ed è manifesto che vuole fare la propria volontà e non quella di Dio. Sii coraggioso, fratello, Dio ti protegga; e con tutta l'anima prega per il tuo

fratello e amalo in Cristo Gesù Signore nostro, al quale è la gloria nei secoli. Amìn.

4. La libertà di disporre di sé

Il Signore ha detto: *Come potete credere, voi che ricevete la gloria dagli uomini, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?* (Gv. 5,44) Spesso cerco di impedire che l'acqua scenda dalla tua bocca nel tuo ventre, ma tu la inghiotti dal vaso: e ciò è la terribile autogiustificazione che trascina l'uomo nell'inferno. Ecco perché i più amari demoni ti dileggiano, e rendono difficile ciò che è facile. Tu che mi interroghi, o lasci la tua volontà e la tua autogiustificazione e il desiderio di piacere agli uomini, o io lascio te. Se tu non vuoi fare la fatica di tagliare la tua volontà anche quando il tuo cuore non lo vuole, a che cosa serve la tua domanda? Io ti ho detto: Tu dà i cento denari e io offro i miei mille talenti; ed ecco, quando i tuoi peccati antichi sono stati cancellati, tu fai a gara per cadere in peccati peggiori attraverso la finestra della giustificazione. Cessa, fratello, perché non è buona via questa; ha detto infatti la madre Sarra: Se voglio piacere a tutti gli uomini, mi ridurrò a inchinarmi alle loro porte e l'Apostolo dice: *Se piacessi agli uomini non sarei schiavo di Cristo* (Gal. 1,10). Se veramente vuoi piangere i tuoi peccati, bada a te stesso e muori ad ogni uomo; poiché è una dura fatica, fratello, per l'uomo essere salvato. Tu taglia queste tre cose: la volontà,

l'autogiustificazione, il voler piacere agli uomini; e allora verrà per te la compunzione con verità, e Dio ti proteggerà da ogni male. Fratello, te ne sono testimone io: bada a te stesso, gioisci quando sei battuto, rimproverato, ingiuriato, castigato, lascia la malizia del serpente, non la prudenza, ma con la prudenza tieni la semplicità della colomba e il Signore ti aiuterà. Ecco la via della salvezza, se ti piace percorrerla e Dio ti darà la mano; ma se non vuoi, te la vedrai tu; poiché ognuno ha la libertà di disporre di se stesso, ma se tu la rimetti a un altro, sarai senza preoccupazioni, e la tua preoccupazione la porterà l'altro; scegli ciò che vuoi.

5. La libertà dagli oltraggi degli uomini.

Fratello, l'uomo debitore, se prima non paga il debito, dovunque vada, sia in una città che in un villaggio, dovunque si stabilisca, è debitore e non ha la libertà di vivere da qualche parte con sollievo. Ma se prima si affatica per gli oltraggi degli uomini, e ne ha vergogna, così finalmente paga il debito e, una volta liberato, allora può andare in pubblico o vivere dove vuole con coraggio e grande fiducia. Se dunque l'uomo fa tutto il possibile per portare insulti e oltraggi, disprezzi e castighi per i peccati da lui commessi impara l'umiltà e la fatica e gli sono perdonati i suoi peccati, secondo la parola: *Vedi la mia umiliazione e la mia fatica e rimetti tutti i miei peccati* (Sal. 24,18). Considera quanti insulti e oltraggi sopportò il nostro

sovrano Cristo prima della croce, e dopo questi giunse alla croce. Così non si può giungere con frutto alla quiete perfetta e al riposo santo della perfezione, se prima non si patisce col Cristo e non si sopportano tutti i suoi patimenti, ricordando l'Apostolo che dice: *Se consoffriamo con lui saremo anche conglorificati.* (Rm. 8,17) Dunque non lasciarti ingannare, poiché non c'è altra via di salvezza che questa. Venga con te il Signore secondo la sua volontà, affinché, come dice nell'evangelo, fondi la tua costruzione sulla solida pietra che è il Cristo.

6. Qual è la libertà nelle cose, e come bisogna farne uso.

Libertà è la verità espressa chiaramente Capita che uno abbia bisogno di cibo, di vestiario o di qualsiasi altra cosa e deve dirlo a chi può procurargliela. Questa libertà deve esplicarsi con persone che non si scandalizzano di essa poiché non tutti ne traggono edificazione: chi ha discernimento, resta edificato e si rallegra, ma chi non è così si scandalizza. D'altra parte bisogna che chi usa questa libertà non la usi passionalmente, per assopire la passione che lo travaglia, ma per soddisfare la necessità. Ma se né la persona si scandalizza né soggiace una passione, la libertà è buona; bisogna però stare attenti di non usarne davanti a qualche altro che si scandalizzi di essa facilmente Per quanto possibile parla piuttosto in

privato di ciò che desideri a chi può dartelo e può custodire indenne il pensiero del fratello. Qualche volta infatti ti può capitare di essere preso dalla fatica e di aver bisogno di mangiare in anticipo, tanto che qualcuno, udendo, si scandalizza oppure chiedi qualcosa e il fratello non ne è edificato. Come è già stato detto, **buona è la libertà se esercitata nel timore di Dio**. Infatti, se, quando hai bisogno di qualcosa, non lo dici, aspettando che quello [che te la può dare] lo faccia da sé, accade che egli ignori il tuo bisogno, oppure, saputo, se ne dimentichi oppure anche, volendo metterti alla prova faccia così per vedere se hai pazienza e avviene che tu ti scandalizzi di lui e pecchi. Se gli parli invece apertamente, non succede niente di tutto questo. Tu però disponi bene il tuo pensiero fin da prima, perché, se dopo aver chiesto ciò che cerchi non lo ottieni, non ti affligga o scandalizzi o mormori, ma dica al pensiero: O non può darmelo, o io non ne sono degno e perciò Dio non gli ha permesso di darmelo. Ma guarda che, considerando l'insuccesso per questo tu non tronchi la libertà nei suoi riguardi, così che quando la necessità lo richieda, tu non osi domandargli più niente, ma cerca di custodire sempre te stesso senza turbamento rispetto a quell'insuccesso. E se poi già da sé uno ti chiede di che cosa hai bisogno, anche in questo caso di' la verità. E se, preso alla sprovvista, dici: Non ho bisogno, riprendi te stesso e di: Perdonami, ero distratto; sì, ho bisogno della tal cosa.

7. Non giova praticare la troppa libertà.

C'è libertà e libertà: c'è una libertà che viene dalla sfrontatezza ed è madre di tutti i mali, e c'è una libertà che viene dalla ilarità e non giova affatto a colui che la pratica. Ma siccome è proprio dei forti e potenti il fuggirle entrambe, se noi non possiamo, a causa della nostra debolezza, fuggirle entrambe, pratichiamo almeno la libertà della ilarità, stando attenti di non dare con essa al fratello occasione di inciampo. Quelli che vivono in mezzo agli uomini, se non sono perfetti non possono allontanarsi da questa seconda libertà; ma se non possiamo, essa sia per noi di edificazione e non di inciampo, soprattutto se ci sforziamo di accorciare anche il discorso da essa provocato, poiché il molto parlare non giova affatto, anche se sembra che non ci sia niente di inopportuno. Quanto al riso, ha lo stesso potere poiché è un prodotto della troppa libertà. Se uno ha la sfrontatezza di fare discorsi turpi, è chiaro che ha anche un riso turpe; ma se ha la libertà dell'ilarità, è chiaro da questo che ha anche un riso ilare. E come è detto della troppa libertà, che non giova praticarla, così anche nel riso che da essa proviene non bisogna attardarsi o effondersi, ma il pensiero deve costringere il riso a passare alla serietà. E quelli che si effondono in esso sappiano che cadranno tutti anche nella fornicazione.

1. Dar la colpa agli altri.

Domanda... Padre, il fratello mi tormenta molto; se fosse possibile, sarei molto contento di cambiarlo. Il pensiero mi dice che se fossi da solo non sarei tormentato, ma piuttosto sarei salvo. Dimmi se così è bene.

Risposta di Barsanufio: Fratello, non ti affligga la pretesa di giustificazione che ti fa dire: Se fossi solo non sarei tormentato, ma piuttosto sarei salvo; poiché distruggi la Scrittura che dice: *Molte sono le tribolazioni dei giusti* e ancora: *Molti sono i flagelli del peccatore*. Sia dunque che tu sia giusto sia che tu sia peccatore devi sopportare il biasimo. Poiché **non possiamo essere senza tribolazioni. D'altra parte esse ci insegnano la pazienza.** E noi abbiamo come ottimo maestro l'Apostolo che dice: *pazienti nella tribolazione*. Poiché **le tribolazioni sono preparate per coloro che vogliono essere salvati.** Il Signore infatti ha detto: Nel mondo avrete tribolazioni e ancora: *Attraverso molte tribolazioni bisogna noi entriamo nel regno dei cieli*. Guarda, fratello mio, che volendo che tu fossi salvo, colui che ha detto: *La mia anima è triste fino alla morte*, permette che tu sia

² Parte delle lettere n. 97 e 483 in **S. Barsanufio e s. Giovanni di Gaza**, *Op. cit.*

afflitto solo un poco, affinché tu possa trovare là, in quell'ora tremenda, la sua misericordia in cambio della sopportazione. Che se vogliamo trovare riposo in ogni cosa dobbiamo sentirci dire: Voi avete ricevuto i vostri beni durante la vostra vita. Il nostro Maestro ha sopportato ogni patimento per amore nostro; e come mai noi, ricordandoci di questi, non sopportiamo, per divenire suoi compartecipi? Guarda che noi abbiamo ricevuto il comandamento di rendere grazie in tutto; che non ci trascini, l'odiatore del bene, alla ingratitudine così da distruggere tutto. (...) ci viene da Dio l'essere un poco tribolati; giacché **senza tribolazioni non è possibile progresso nel timore di Dio (...)**

2. L'ira dello stolto contro il medico

Domanda. *Un fratello che stava lavorando con un altro fratello fu colpito da lui per operazione del diavolo. Turbato da questo fatto, voleva separarsi dal suo compagno di lavoro.*

Risposta di Barsanufio: Fratello, quanto a ciò che hai chiesto non agitarti così da fare qualcosa con turbamento, soprattutto verso un uomo turbato dai pensieri e dall'invidia del diavolo, come anche tu all'occasione sei stato turbato e inferocito dai pensieri. E se ti ricordi come anche tu quella volta hai patito, allora non disprezzerai il tuo fratello nella sua tentazione. Infatti molti malati (...) qualsiasi cosa

pensino e dicano, anche se insultano le persone sane che li servono, non ne hanno coscienza, perché la malattia li domina completamente. Così anche in questo caso: se qualcuno dice a quel tale qualcosa riguardo a un medico, non accetta la cura, poiché nemmeno sa che cosa gli giovi, e prende come sciocchezza le parole che gli vengono dette da qualcuno e insulta (...) senza sapere che cosa fa. Così fa colui che è tentato: anche se perde la sua anima non se ne accorge, e se insulta o disprezza i santi che patiscono con lui per la sua anima non se ne accorge, indurito com'è dalla sofferenza per la malattia inflitta dall'avversario, che sempre gli stravolge le cose, finché non gli abbia fatto rinnegare perfino lo stesso Dio. Così anche qui in questa faccenda. **Ma noi sappiamo queste cose e il fatto che Dio nella sua dispensazione permette che noi siamo tentati per apparire a lui provati e per portare il peso del prossimo nel tempo della sua infermità, corporale o spirituale.** Dice infatti: *Portate gli uni i pesi degli altri e adempite così la legge di Cristo.* Se uno dunque vive con un infermo, la sua opera non sta nel fare la sua volontà o nel dargli le cose a lui dannose, ma nel portare il peso delle sue ingiurie e nel guardarsi dal dargli qualcosa di nocivo. Così anche qui in questa faccenda. **La sollecitudine non sta nel fare la volontà del malato ma nel pregare per lui.** E se non se ne è capaci, si supplichino coloro che possono implorare il sovrano Dio di strapparli dalla tentazione che lo stringe. E così si diventa come

Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, che dicevano al Signore di risuscitare il loro fratello. **E se uno fa queste cose, non abbia un grande sentire di sé**, poiché, come vengono a lui da parte degli altri, così lui stesso le fa: Con la misura con cui uno misura gli sarà misurato in cambio. E non credere, se sei stato picchiato da lui, di aver patito sofferenza chi sa quanto grande, perché il Signore del cielo e della terra è stato percosso, e tutte le altre cose. **E non lasciarti scuotere via dal tuo luogo, così da trasferirti e separarti da tuo fratello, poiché questo non è secondo Dio, ma pienezza di volontà del diavolo; e se tu fai questo, nemmeno così c'è pace, ma si va ancora peggio.** Da un male infatti non risulta alcun bene, ma ciò è mancanza di sottomissione e intelligenza, *poiché dove c'è contesa e gelosia, là c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.* Nessuno guarisce da questi mali in eterno, se non chi recide la propria volontà e lotta per non intromettersi negli affari del prossimo e per non dire mai: Che cos'è questo? o: Cos'è quest'altro? Colui che dice: Questo lo voglio anch'io, è figlio del diavolo e estraneo a Dio; ed è manifesto che vuole fare la propria volontà e non quella di Dio. (...)

1. Sulla volontà di salvarsi.

Ogni sollievo della carne è abominio per il nostro Dio. Poiché egli ha detto: Stretta e angusta è la via che conduce alla vita. (Mt. 7,14) Per chi la sceglie, questa è la volontà buona; e chi persevera in essa, in ogni cosa sceglie per sé tribolazione, volontariamente, secondo la sua possibilità. Non sai cosa dice l'Apostolo? *Maltratto il mio corpo e lo riduco in schiavitù.* (1 Cor. 9,27) Vedi che, anche se il corpo non voleva, quell'uomo divino lo riduceva volontariamente in schiavitù? Chi ha questa buona volontà di salvezza in ciascuna delle sue necessità mescola un pò di tribolazione. Per fare un esempio: ho occasione di coricarmi su delle piume, affliggo un pò me stesso - se poi questa è afflizione! - e mi corico su un materasso di lana, a causa della malattia del corpo, vergognandomi perché altri dormono per terra (...) Trovo da mangiare bene e del semplice pane? Devo scegliere il secondo per affliggermi un poco, ricordandomi quelli che non mangiano niente di cotto, e soprattutto ricordandomi del nostro sovrano Gesù, che per me ha gustato amarezza e aceto (Mt. 27,34 e 48): questa è la volontà

³ Parte delle lettere n. 191 e 382 in **S. Barsanufio e s. Giovanni di Gaza**, *Op. cit.*

secondo Dio. Ma quella seconda la carne, trova un pò di sollievo in tutte le cose contrarie. Non sai cosa intendiamo dire? Chiudi in fretta la porta, perché io non prenda aria o umidità. Guarda, fratello, hai affumicato questo cibo cotto e non posso mangiarlo. Eccetera. Questa è la volontà cattiva: recidila e sarai salvato. Se resti sconfitto, biasima te stesso e giustifica il prossimo. (...) **Salvarsi è fatica. E come ci si inganna credendo di essere salvati mentre si cerca sollievo in tutto! (...) Dei violenti è il regno di Dio (Mt. 11,12): se non facciamo un po' violenza a noi stessi, come possiamo essere salvati?**

2. La via percorsa dai nostri santi padri.

(...) Dio ha detto: *Glorificherò quelli che mi glorificano*, (1 Sam 2,30) e troviamo alcuni santi che hanno passato la vita sino alla fine in molte ingiurie e tribolazioni. Possiamo allora dire che Dio non li ha glorificati? Anzi, li ha superglorificati moltissimo; ma quelli che non vedono con gli occhi del cuore (Ef. 1,18), non vedono la loro gloria. Per questa sopportazione Giobbe fu superglorificato, sebbene agli occhi umani dei suoi amici sembrasse aver meritato le sue sofferenze; ma infine udì dalla voce divina: *Credi che io mi sia comportato con te in altro modo che quello di farti apparire giusto?* (Gb 40,3) E il povero Lazzaro, che giaceva alla porta del ricco in grande disprezzo e tribolazione del corpo, glorificò pienamente Dio mediante la

sopportazione. E poiché abbiamo detto che Dio glorifica quelli che lo glorificano (1 Sam 2,30), sembrava che a Lazzaro capitasse il contrario, poiché rimase in molte tribolazioni fino alla morte: ma infine fu manifesto come Dio lo aveva glorificato, ponendolo nel seno di Abramo (Lc 16,20-22). E che possiamo dire di san Paolo, reso degno di contemplare lo stesso Figlio di Dio e di udire la sua voce divina? (1 Cor. 15,8). Di lui Dio rese testimonianza che sarebbe stato *vaso di elezione*. (At. 9,15) E fu rapito nei cieli e udì la sua voce divina e parole ineffabili che nessuno mai aveva udito. (2 Cor 12,4) E tuttavia un tale uomo fu calato due volte con una cesta e una corda (At. 9,25 e 2 Cor. 11,33); non era forse cosa degna di scandalo per gli increduli e i dubbiosi? Eppure era quello stesso Paolo che era stato reso degno della grazia divina. Ma ciò è avvenuto per mettere molti alla prova, per vedere se permangono nella stessa fiducia verso l'Apostolo. E così avviene anche riguardo agli altri santi, per il bene di quelli che si accostano. (Eb. 7,25 e 10,1) E che diremo degli uomini, se il Salvatore stesso prega dicendo: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice?* (Mt 26,39) Udendo questo, non erano forse scandalizzati gli apostoli, non sapendo che ciò avveniva secondo il disegno divino, per il bene di tutti gli uomini? Perciò dunque anche le cose che qui avvengono in tal modo non avvengono per debolezza di chi chiede o di chi prega, ma per provare e confermare la fede di quelli che si accostano (Eb. 7,25 e 10,1), per vedere se rimarranno sino alla fine

saldi nella fede: rimanendo infatti in essa sino agli ultimi istanti dell'uscita da questa condizione, vedranno venire a loro la gloria di Dio (Gv 11,40). Ci sono alcuni che interrogano con la speranza di ottenere qualche vantaggio carnale, non ancora per il profitto dell'anima, e questi lo ottengono in fretta. Ma perché non prestare piuttosto attenzione a ciò che è scritto di Azaria e Anania, i quali, avendo in Dio la fiducia che egli poteva salvarli dalla fornace, dicevano al re: Abbiamo nei cieli un Dio che può strapparci dalle tue mani e dalla fornace di fuoco? Ma anche se non fosse così, noi non adoriamo i tuoi dei. Ma Dio non li glorificò immediatamente, anzi li abbandonò, finché non si consegnarono alla fornace stessa. E quando fu manifesta a tutti la loro perfetta fiducia in Dio, li liberò e li glorificò (Dn 3,16-30), lasciando per mezzo loro ai pusillanimi un esempio che li induca ad attendere con pazienza Dio che ha detto: *Colui che avrà sopportato sino alla fine, questi sarà salvato* (Mt 10,22). **Se abbandoniamo dunque tutto a Dio, il quale sa molto più di noi che cosa ci giova spiritualmente e materialmente, non siamo increduli verso i detti dei santi padri, ma con pazienza aspettiamo da parte di Dio l'uscita (1 Cor 10,13) buona e utile all'anima, ricordandoci del profeta che dice: *I tuoi giudizi, ... grande abisso*. E che i suoi giudizi siano investigabili (Sal 35,7 e Rm 11,33), è manifesto da quanto accadde agli israeliti: saputo che dovevano entrare in una terra stillante latte e miele (Es. 3,8.17), considerando queste**

cose dal punto di vista carnale, tentarono molte volte Dio con la loro incredulità (Sal. 77,41-56) perché non le conseguivano. Non capivano infatti che egli chiamava miele e latte i beni spirituali futuri, di cui la legge era ombra, anche secondo l'interpretazione che ci ha lasciato l'Apostolo (Col. 2,17). Ma al di sopra di tutto questo crediamo nel Dio amante degli uomini e nel nostro buon sovrano, che sempre provvede alla nostra vita al di là di quanto sentiamo e pensiamo (Ef. 3,20), poiché a lui è la gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo, ora e nei secoli. Amèn!

1. Lotta dunque per morire se vuoi essere salvato

(...) Lotta dunque per morire, se vuoi essere salvato. Custodisci il disprezzo di te e corri verso ciò che sta davanti (Fil. 3,13), perché, sotto pretesto di giustizia, il diavolo non ti insinui una preoccupazione inopportuna; sii senza sollecitudine rispetto a ogni cosa. E sia che vivano sia che muoiano (Rm. 14,8), non mandare là niente. Ricordati del Signore che dice: *Lascia che i morti seppelliscano i propri morti* (Lc. 9,60). **Bada a te stesso; perché non sono loro che ti salveranno nel giorno tremendo.**

2. Per acquistare l'anima ci vuole pazienza.

(...) Molti hanno pagato del denaro per ricevere maltrattamenti e imparare la pazienza; tu invece la pazienza la impari senza denaro. Poiché il Signore dice: *Con la vostra pazienza acquistate le anime vostre* (Lc.21,19), noi dobbiamo rendere grazie a chi ci affligge, perché per suo mezzo acquistiamo la pazienza... Ricordate il detto di san Giovanni Nano:

⁴ Parte delle lettere n. 138 – 554 – 186 – 790 e 823 - in **S. Barsanufio e s. Giovanni di Gaza, Op. cit.**

«C'erano tre amici tra loro, e l'uno, morendo, lasciò suo figlio a uno dei suoi amici. Ma il figlio, quando fu diventato un giovane si accostò alla moglie di colui che l'aveva allevato, e questi, saputo, lo cacciò via. E sebbene chiedesse perdono in tutti modi, non volle accoglierlo, ma gli disse: - Và a lavorare al fiume per tre anni, quindi ti perdonerò. Venne dopo tre anni e gli disse: - Non hai ancora fatto penitenza. Và, lavora altri tre anni, dando via il tuo salario e sopportando le ingiurie. Fece così. Dopo questo, gli disse: - Ora vieni ad Atene e impara la filosofia. Vi era un anziano seduto alla porta dei filosofi che insultava quelli che entravano attraverso di essa. Il giovane, insultato, si mise a ridere. E l'anziano gli dice: - Come mai io ti insulto e tu ridi? E l'altro: - Non vuoi che rida? Da tre anni davo via il mio salario per essere insultato e oggi sono insultato gratis? Per questo ho riso». Disse allora, il padre Giovanni: «Questa è la porta di Dio (Mt 7,13), e i nostri padri con molti insulti sono entrati gioiosi nella città di Dio (Eb. 12,22)».

3. Si muore al mondo mediante la sopportazione

(...) Ascoltate: dapprima viene all'uomo lo Spirito santo, che gli insegna tutte le cose e come bisogna sentire umilmente, cosa che voi non potete ancora apprendere. Quindi, conducendo a quella prima fiamma, sale al primo cielo, e dopo questo al secondo e, procedendo, fino al settimo dove è possibile

contemplare cose ineffabili (1 Pt. 1,8) e terribili, che nessuno può percepire se non quelli che giungono a questa misura, della quale possa il Signore farvi degni. **Quelli che muoiono completamente al mondo** (Col. 2,20; Gal. 6,14) **mediante la sopportazione e molte tribolazioni**, possono giungere a questo. O fratello diletto, il Signore sopportò la croce (Eb. 12,2) e tu non gioisci nelle tribolazioni, mentre il sopportarle ti introduce nel regno dei cieli? (Mt. 5,3.10.19) Hai detto bene che sei tribolato. **Non sai che quando uno chiede ai padri di pregare per lui o a Dio di dargli aiuto, allora si moltiplicano per lui le tribolazioni e le tentazioni per renderlo provato?** (Rm. 5,3-4) Non cercare dunque il sollievo del corpo, se non te lo dà il Signore, poiché è abominevole agli occhi del Signore il sollievo della carne". E il Signore ha detto: *Nel mondo avrete la tribolazione.* (GV. 16,33)...

4. Bisogna avere la morte sempre davanti agli occhi.

(...) Al di sopra di tutto (Col. 3,14) ricorda che il mondo passa e la sua gloria è effimera (1 Cor. 7,31) e il suo godimento corruttibile. Scegli per te stesso di essere maltrattato col popolo di Dio piuttosto che avere il godimento effimero del peccato (Eb. 11,25). Ricordati anche che noi lasciamo il mondo malvolentieri e la nostra vita non è lunga. Che cos'è la vita dell'uomo? Tanto che non abbiamo sicurezza di vivere in questo mondo dalla mattina alla sera. Lasciamo

volontariamente le cose materiali, per avere la ricompensa; scegliamo di non preoccuparci delle cose terrene noi che bramiamo di apparire davanti al volto di Dio, per avere l'audacia di dirgli: *Trai dal carcere l'anima mia per confessare il tuo nome* (Sal. 141,8). Affrettati, cammina rapidamente finché è giorno, prima che ti colga la notte, nella quale gli indolenti e i pigri faranno lutto, pentendosi invano a quel punto. Sappi che il tempo non dura e, quando giungerà l'ora, al servo non arrossirà il volto: chi infatti ha rivolto verso di Lui la sua faccia ed è stato esaudito? Il vero servo del vero Sovrano, che compie realmente i suoi precetti. Temiamo quel giorno tanto terribile e quell'ora (Mt. 24,36), nella quale non avremo come difensori né fratello né parente né autorità né potere né ricchezza né gloria, ma « Ecco l'uomo e la sua opera» (Gv. 19,5). Vendiamo le cose corruttibili, che ci trascinano nell'abisso della perdizione; compriamoci una veste di nozze (Mt. 22,11-12) e giungiamo alla perfezione (Eb. 6,1); poiché, se giungiamo alla perfezione, afferriamo la perfezione del perfetto amore secondo Dio, che caccia fuori il timore (1 Gv. 4,18) e cantiamo con gioia assieme all'apostolo Paolo: *L'amore non viene mai meno...* (1.Cor. 13,8)

5. Lotta insieme a Dio fino alla morte.

(...) Sopporta dunque nobilmente tutto ciò che ti accade e troverai infine la misericordia di Dio. Dice

infatti: *Colui che sopporta sino alla fine, questi sarà salvato.* (Mt. 10,22). Resisti dunque al male e il Signore porterà i tuoi nemici ai tuoi piedi e diventeranno diametralmente opposti cioè tuoi amici. Lotta assieme [a Dio] fino alla morte per la verità e Dio combatterà in tuo favore. Quindi non cercare l'aiuto degli uomini, perché chi pone la sua speranza nell'uomo cade in fretta. L'aiuto di Dio è davvero smisurato, più dell'aiuto di miriadi di uomini; dice infatti: *Il Signore è mio aiuto e non temerò che cosa potrà farmi l'uomo* (Sa. 117,6). Rinsalda il tuo cuore nel Signore, sii coraggioso e forte e il Signore sarà con te.

6. Sopporta fino alla morte per amore di Cristo.

(...) Se per cose materiali e corruttibili gli uomini fanno scambi e ringraziamenti, che cosa possiamo rendere a colui che si è fatto crocifiggere per noi, se vogliamo anche noi ricambiare? Dobbiamo sopportare fino alla morte per amor suo. Non affaticarti dunque col voler comprendere qual è il ringraziamento dovuto a Dio da parte degli uomini, specialmente dei peccatori: per essi infatti è morto. Se un uomo si lascia imprigionare per te, tu vorresti ringraziarlo al di sopra delle tue forze. [Quanto più devi ringraziare] colui che è morto per te! (2 Cor. 5,15) **Sappi questo: mai arriveremo a render grazie degnamente; tuttavia,** secondo la nostra capacità, ringraziamolo sia con la bocca che col cuore (Rm. 10,9-10). Ed egli è tanto

amante degli uomini da computarci e connumerarci col quella vedova dei due spiccioli (Mc. 12,42): questo sia detto per i peccatori. I giusti infatti, ridotti in pezzi e messi a morte superingraziano, secondo San Paolo che dice: Ringraziate (1 Ts. 5,18), cioè Dio...

SOPPORTARE LE TENTAZIONI SENZA TURBARSI ⁵

(Chi) con sincerità si accinge a servire Dio deve, secondo la Sapienza, *preparare la sua anima alle tentazioni* (Sir. 2,1) per non rimanere mai meravigliato o turbato da quanto può accadere, credendo che nulla accade senza la provvidenza di Dio. E poiché è provvidenza di Dio, ciò che accade è certamente bene e a vantaggio dell'anima, perché tutto quello che Dio fa con noi, lo fa per il nostro meglio e perché ci ama e ci protegge. E, come ha detto l'Apostolo, *in ogni cosa dobbiamo rendere grazie* (1 Tess. 5,18) alla sua bontà e non abbatterei o scoraggiarci mai per quanto ci accade, ma accettare gli avvenimenti senza turbarci, con umiltà e speranza in Dio, convinti, come ho detto, che tutto quel che Dio fa con noi, lo fa per la sua bontà e perché ci ama e ci fa del bene. Anzi, non è possibile che le cose vadano bene altrimenti che per questa misericordia di Dio. (...)

Come ha detto l'Apostolo: *Dio è fedele non permetterà che siate tentati oltre le vostre possibilità.* (1 Cor. 10,13). Ma siamo noi a non avere pazienza, a non volere faticare neanche un po', a non accettare mai di ricevere qualunque cosa con umiltà: per questo veniamo

⁵ Doroteo di Gaza, *Insegnamenti spirituali* – Città Nuova Editrice, 1979 - pagg. 193/202;

abbattuti, e quanto più ci studiamo di sfuggire alle tentazioni, tanto più ce ne troviamo appesantiti, ci scoraggiamo e non possiamo uscirne fuori. (...)

Così è anche per le tentazioni: se uno sopporta la tentazione con pazienza ed umiltà, essa gli passa oltre senza nuocergli; ma se continua ad affliggersi, a turbarsi, a incolpare tutti, si tormenta rende più pesante, a proprio danno, la tentazione e non ne riceve giovamento, anzi, viene anche danneggiato. **Molto giovano le tentazioni a chi le sopporta senza turbarsi.** Se una passione ci molesta, non dobbiamo turbarci nemmeno per questo: che uno si turbi quando è molestato da una passione, è segno di ignoranza e superbia e proviene dal fatto che non si conosce la propria condizione e si vuole evitare la fatica, come hanno detto i Padri: *Per questo non facciamo progressi, perchè non conosciamo i nostri limiti e non abbiamo perseveranza nelle cose che cominciamo, ma vogliamo acquistare la virtù senza fatica.* Perché chi è preda delle passioni si meraviglia di essere molestato da una passione? Perché si turba dopo averla messa in opera? Hai una passione e sei turbato? Ne hai il pegno e dici: « Perché mi molesta? ». **Sopporta, piuttosto, lotta, invoca Dio.** (...)

Fate attenzione a queste parole. Prima che uno metta in opera la passione. anche se i pensieri irrompono contro di lui, egli è però ancora nella propria città, è libero; anzi, ha anche Dio che lo aiuta. Se dunque si umilia a Dio e porta il giogo

dell'afflizione della tentazione con rendimento di grazie e lotta un po', l'aiuto di Dio lo porta al sicuro. Se invece scansa la fatica e si abbassa alla voluttà del corpo, allora è deportato con la forza e la violenza nella terra degli Assiri ⁶ e deve servirli anche se non lo vuole. (...)

Se uno lotta contro il peccato in atto e comincia a far guerra anche contro i pensieri passionali della mente, si umilia, si dà alla contrizione, lotta, e dall'afflizione delle lotte a poco a poco viene purificato e riportato alla condizione secondo natura. Sicché... sono l'ignoranza e la superbia che provocano turbamento quando si è molestati da una passione; invece, uno deve piuttosto, con umiltà, conoscere i propri limiti e continuare con pazienza a pregare finché Dio non gli fa misericordia. **Se non si viene tentati e si vede l'afflizione delle passioni, non si lotta nemmeno per essere purificati.** (...)

Riflettete alla concatenazione del discorso. Dapprima si levano i pensieri passionali, poi vengono allo scoperto le passioni, infine, così, vengono distrutte. (...)

Il diavolo, quando vede che Dio accenna ad avere pietà di un'anima e ad alleviarle le passioni con la sua parola o per mezzo di qualche suo servo, allora anche

⁶ I s. Padri chiamano Assiri i pensieri passionali che intorbidiscono e confondono la mente, la riempiono di immagini impure e la trascinano con violenza, anche se non vuole, al peccato in atto.

lui aggrava contro di essa le passioni e le sferra attacchi più violenti. Ma i Padri, che sanno questo, fortificano l'uomo con il loro insegnamento, e non permettono che s'impaurisca. Uno dice: *Sei caduto? Rialzati! E se cadi di nuovo, rialzati ancora*, con quel che segue. Un altro poi dice: *La forza di quelli che vogliono acquistare le virtù consiste in questo: se cadono, non devono scoraggiarsi, ma decidersi di nuovo*. E ciascuno di loro variamente, chi in un modo, chi in un altro, dà una mano a quelli che lottano e sono afflitti dal nemico. E' che anch'essi, così, attingono dalla Sacra Scrittura, che dice: *Chi cade, non si rialza? E chi perde la strada, non torna indietro? Tornate a me, figli, e curerò le vostre ferite, dice il Signore* (Ger. 8,4; 3,22) , e tanti altri passi simili (...)

Così anche l'anima quando desiste dal peccato in atto e passa il mare spirituale, prima di tutto deve penare lottando e provando molte afflizioni e così, attraverso le afflizioni, entrare nel santo riposo. *Dobbiamo infatti entrare nel regno di Dio attraverso molte afflizioni* (Atti, 14,22). Le azioni muovono la pietà di Dio per l'anima, come i venti provocano la pioggia (...)

La rilassatezza, la mancanza di preoccupazioni e il riposo la svigoriscono e la disgregano; invece le tentazioni la costringono a raccogliersi e la uniscono a Dio, come dice il profeta: *Signore, nell'afflizione mi sono ricordato di te* (Is. 26,16). Sicché, come abbiamo detto, non dobbiamo turbarci o scoraggiarci nelle tentazioni,

ma pazientare, rendere grazie e pregare sempre Dio in umiltà che abbia pietà della nostra debolezza e ci protegga da ogni tentazione, a gloria sua. Amìn.

“ LA TUA RIBELLIONE TI EDUCHERA’ ”⁷

*“Come la radice a tutti i mali è la superbia,
così la causa di tutti i beni è l’umiltà.”*

Abba Evagrio Pontico

In principio, quando Dio creò l’uomo, *lo pose nel paradiso terrestre*, come dice la Sacra Scrittura, (Gen 2,15) lo adornò di ogni virtù e gli diede il comandamento di non mangiare dell’albero che si trovava in mezzo al paradiso. Egli viveva nel diletto del paradiso, nella preghiera, nella contemplazione, in ogni gloria e onore, mantenendo intatte le sue facoltà e trovandosi in quello stato secondo natura in cui appunto era stato creato.⁸ Dio infatti *ha creato l’uomo ad immagine di Dio* (Gen 1,27), cioè immortale, dotato di dominio su se stesso e ornato di ogni virtù, Ma quando egli trasgredì il comandamento e mangiò dell’albero di cui Dio gli aveva ordinato di non mangiare, fu cacciato fuori dal paradiso, decadde dallo stato secondo natura e si venne a trovare in quello contro natura, cioè nel

⁷ Parte del capitolo I: *La rinuncia* – pagg. 39/49 in Doroteo di Gaza, *Op. cit.*

⁸ Per i Padri orientali la vera condizione secondo natura è quella in cui Dio ha creato l’uomo, dotandolo di tutte le perfezioni (i Padri non distinguono, come farà più tardi la scolastica latina, tra doti « naturali » e « preternaturali ») [nota 5 del testo citato].

peccato, nell'amore della gloria e del piacere di questa vita e nelle altre passioni che spadroneggiano su di lui: con la sua trasgressione l'uomo si è reso loro schiavo. Allora il male è andato crescendo sempre più e *la morte ha cominciato a regnare*. (...) Però il buon Dio ebbe pietà della sua creatura e diede per mezzo di Mosè la Legge scritta, nella quale ha proibito alcune cose e ne ha comandate altre (...)

Diede dunque il buon Dio la Legge per soccorso, per la conversione, per la correzione del male: ma il male non si corresse. Mandò profeti, ma neppure essi vi riuscirono. Il male era strapotente ... Dice Geremia: *Abbiamo Curato Babilonia, ma non è guarita* (Ger. 51,9); cioè: Abbiamo manifestato il tuo nome, abbiamo annunciato i tuoi comandamenti, i tuoi benefici, le tue promesse, abbiamo preannunciato a Babilonia le insurrezioni dei nemici, e tuttavia non è guarita; cioè non si è pentita, non si è spaventata, non si è convertita dalla sua malvagità. Come anche altrove dice: ***Non avete accolto l'opera di educazione*** (Ger. 2,30) ... Allora però Dio buono ed amico degli uomini invia il suo Figlio Unigenito. Solo Dio, infatti, poteva guarire e aver ragione di un male siffatto (...)

Venne dunque il Signore nostro, fatto uomo per noi *per guarire, come dice san Gregorio, il simile col simile, con la sua anima la nostra anima, con la carne la nostra carne. In tutto infatti è diventato uomo, tranne che nel peccato.* ⁹ Egli ha assunto la nostra stessa natura, la

⁹ In Gregorio Nazianzeno, *Orazioni XXVIII, 13; XLV,9.*

primizia della nostra stessa pasta, ed è diventato un nuovo Adamo *secondo l'immagine di Colui che lo ha creato* (Col. 3,10): egli rinnova la natura e rende le facoltà di nuovo sane come erano in principio; diventando uomo, ha rinnovato l'uomo caduto; da schiavo che era del peccato, e trascinato da esso con violenza, lo ha reso libero. L'uomo era trascinato dal nemico con violenza e tiranneggiato, e anche quelli che non volevano peccare erano quasi costretti a peccare, come dice l'Apostolo parlando a nome nostro: ***Il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, lo compio.*** (Rom. 7,19)

Fattosi dunque uomo per noi, Dio ha liberato l'uomo dalla tirannia del Nemico. Egli ha distrutto tutta la sua potenza, ha infranto la sua forza stessa e ci ha sottratti dall'essere sottomessi a lui e suoi schiavi, a meno che noi stessi spontaneamente vogliamo ancora peccare. (...) *Ma Dio conoscendo* la nostra debolezza... ci ha dato, per la sua bontà, santi comandamenti che ci purificano, affinché, se vogliamo, attraverso l'osservanza dei comandamenti possiamo di nuovo essere purificati non solo dai nostri peccati, ma dalle passioni stesse.

Una cosa, infatti, sono le passioni e un'altra i peccati; le passioni sono l'ira, la vanagloria, l'amore del piacere, l'odio, la cattiva concupiscenza e tutti gli altri sentimenti di questo genere; i peccati invece sono la messa in opera delle passioni, quando uno le realizza

operativamente, quando per mezzo del corpo compie le opere che le passioni gli suggeriscono. Certo è possibile che si abbiano le passioni pur senza metterle in opera.

Ci diede dunque, come ho detto, comandamenti che ci purificano dalle nostre passioni stesse, dalle stesse cattive disposizioni del nostro uomo interiore. Gli invia il discernimento del bene e del male, lo desta dal sonno (...) Lo scopo della Legge era, allora, quello di insegnarci a non fare quel che non vorremmo ricevere, e perciò procurava di staccarci dal male con la paura di riceverne. **Adesso, come ho detto, quel che si ricerca è espellere l'odio stesso, lo stesso amore del piacere, lo stesso amore della gloria e tutte le altre passioni. (...)**

Infine ci mostra anche la causa per cui si giunge al disprezzo e alla disobbedienza dei comandamenti stessi di Dio; e così ci dà anche la cura adatta a questa causa, perché possiamo obbedire ed essere salvi.

Qual è dunque questa cura, e quale la causa del disprezzo? Ascoltate che cosa dice il nostro stesso Signore: *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime* (Mt. 11,29). Ecco così, brevemente, con urla sola parola ci ha mostrato la radice e la causa di tutti i mali e la cura appropriata, che è causa di tutti i beni ci ha mostrato che quel che ci ha atterrato è l'orgoglio, e che è impossibile ricevere misericordia altrimenti che col suo contrario, che è l'umiltà. L'orgoglio, infatti, genera il disprezzo e la rovinosa disobbedienza, come l'umiltà genera

l'obbedienza e la salvezza delle anime. **Ma per umiltà intendo quella vera, non l'umiliazione che consiste solo in parole o in atteggiamento, ma una disposizione realmente umile che nasce nel cuore stesso, nella coscienza stessa,** perché dice: *sono mite e umile di cuore. (...)*

Da dove siamo giunti a tutte queste afflizioni? Perché siamo caduti in tutta questa miseria? Non forse per la nostra superbia? Non forse per la nostra follia? ... Non è stato, l'uomo, creato in ogni delizia, in ogni gioia, in ogni riposo, in ogni gloria? Non si trovava nel paradiso? Dio ordinò: « Non fare questo », ed egli lo ha fatto. Vedi che superbia? Vedi che collo duro? Vedi che insubordinazione? **Ma Dio, al vedere quella sfrontatezza,** dice: «**Costui è pazzo, non sa essere felice. Se non passerà giorni cattivi, va a perdersi completamente. Se non imparerà che cosa è l'afflizione non capisce che cosa è il riposo**». Allora gli diede la sua giusta mercede e lo cacciò dal paradiso. **Fu dunque consegnato in balia al proprio egoismo e ai propri voleri, perché gli spezzassero le ossa per fargli imparare a non fondarsi su se stesso,** ma sul comando di Dio, e perché questa tribolazione della disobbedienza gli insegnasse il riposo dell'obbedienza, come è detto nel profeta: *La tua ribellione ti educherà.* Tuttavia la bontà di Dio, come spesso ho detto, non ha lasciato andare la propria creatura, ma di nuovo si volge ad essa, di nuovo le rivolge un invito: *Venite a me, voi tutti affaticati e accasciati, e io vi darò riposo;* come

a dire: « Ecco, siete stanchi, siete tribolati, avete sperimentato il male della vostra insubordinazione; ma ora venite, convertitevi; venite, riconoscete la vostra impotenza e il vostro disonore, perché possiate giungere al vostro riposo e alla vostra gloria. Orsù, acquistate con l'umiltà quella vita che avevate perso morendo a causa della superbia. *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime.*

